

Natalia Lombardo

ROMA L'informazione Rai d'estate va in vacanza? La prima a rendersi conto di quel «buco» informativo che martedì la tv pubblica ha lasciato per ben 45 minuti sull'attentato alla sede Onu di Baghdad è stata la presidente, Lucia Annunziata. E ieri ha sollevato il problema al Direttore generale, Flavio Cattaneo: serve un approfondimento informativo anche in periodo estivo. Sulla tv italiana a dare per prima la notizia dell'auto bomba è stata «La7» con un'edizione straordinaria del tg. Le reti Rai, invece, non hanno interrotto i programmi con approfondimenti sul grave attentato, seguito poi da quello di Gerusalemme. Rivendica il primato informativo in Italia, invece, il Gr1 («alle 15 ha dato la notizia, poi ha trasmesso aggiornamenti continui»).

Lucia Annunziata era appena tornata dall'Iraq dove la Rai collaborerà alla ricostruzione della tv irachena; da giornalista ha manifestato l'intenzione di affrontare l'argomento nel Cda a settembre, alla ripresa dei lavori.

Si associa alle critiche che consigliere Rai, Giorgio Rumi: «L'informazione Rai del mese di agosto va ripensata». Va superato il «vecchio stile nazionale che a fine luglio si chiude tutto e si riapre a fine mese». Dire che «non è un problema solo della Rai non è una giustificazione. Bisogna tenersi pronti, il modello è il lavoro fatto durante la guerra in Iraq. Purtroppo la situazione in questo mese non è presidiata, dovrebbero esserci una squadra di emergenza».

Il problema era stato sollevato dal segretario dell'Usigrai, Roberto Natale, che ha denunciato «la mancanza di un servizio pubblico consapevole dei suoi compiti». Perché martedì «la copertura informativa offerta è stata largamente inadeguata ai drammatici avvenimenti internazionali del pomeriggio e della serata». Fa eco l'opposizione. Per Giorgio Merlo, membro della

Il consigliere Rumi: va ripensata l'organizzazione in agosto. Dovrebbe esserci una squadra d'emergenza

”

Edizione straordinaria di La7 buoni i servizi di RadioRai Ma davanti ai drammatici eventi di martedì la tv pubblica si è limitata alla cronaca



Si difende l'azienda: ampi spazi nei tg, alti gli ascolti Ma non tenta di giustificare il «buco». Replica l'opposizione: né flessibilità né approfondimenti

”

# Annunziata: la Rai ha fatto flop

La presidente al direttore generale: carente l'informazione sugli attentati a Baghdad e Gerusalemme



Una bambina israeliana scampata all'attentato di Gerusalemme di martedì scorso

## il ministro

### Gasparri: la mia legge fa bene alla Rai e a Mediaset

ROMA Per il ministro delle Telecomunicazioni, Maurizio Gasparri, sull'acquisto delle frequenze da parte della Rai «si fa una tempesta in un bicchier d'acqua». In un momento delicatissimo per il futuro della televisione pubblica, Gasparri ha dichiarato a Radio radicale che è stata fatta una «polemica sproorzionata», che in fondo «si parla di decine e decine di frequenze», e comunque «saranno il direttore generale ed il Cda a valutare cosa accade», perché «non è certo competenza del governo».

Il ministro ha cercato di uscire abilmente fuori dal gioco, ma la partita è lunga. A partire dai primi di settembre tornerà in Aula il suo disegno di legge: Gasparri si

avrebbe conseguenze dannose per il sistema televisivo italiano e anche per la Rai». Ammonisce l'Udc quindi, e aggiunge: «Poi in seguito ognuno si prenderà le proprie responsabilità». Il ministro ha anche aggiunto che «se sarà approvata la mia legge, che consente un calcolo più alto del tetto antitrust, si potrà evitare il passaggio sulla sola trasmissione satellitare di Rete4. Ma - secondo Gasparri - l'approvazione è anche interesse della Rai, perché altrimenti dovrà rinunciare alla pubblicità su una rete, e non potrà spostarla sulle altre reti, perché i limiti di affollamento pubblicitario sono già stati raggiunti». Immediata la risposta di Enzo Carra, responsabile Cultura della Margherita: «È curioso il modo di ragionare del ministro Maurizio Gasparri - ha detto Carra - perché avendo come obiettivo quello di non attuare la sentenza della Corte costituzionale relativo all'invio su satellite di Rete 4, preferisce far credere che la legge abbia come fine principale quello di salvare la Rai. A noi, per la verità, sono bastati e avan-

zati due anni di questo governo per convincerci che non abbia alcun interesse, non dico a rafforzare, ma anche solo a salvare la Rai». Una mano alla Rai ed un braccio a Mediaset, quindi. L'altro a Murdoch, perché come il ministro ha sostenuto più volte, nelle comunicazioni vince chi ha più soldi: «Hanno tentato di mettere in piedi un'altra piattaforma con la collaborazione tecnologica di Sky - dice ancora Gasparri - ma non ci sono ancora riusciti. A questo punto o le partite vengono tutte trasmesse dall'unica piattaforma satellitare Sky Tv, se si metterranno d'accordo le squadre con Sky, oppure non saranno trasmesse. L'antitrust potrebbe anche intervenire contro questo monopolio - continua Gasparri - ma dovrebbe anche indicare qual è l'alternativa, altrimenti credo che dovrebbe tener conto della realtà». Nella realtà c'è la nascita di un monopolio satellitare, ed un ministro delle Telecomunicazioni che consiglia all'autorità garante di passarci sopra.

c.pe.

Margherita in Commissione di Vigilanza, «abbiamo assistito a eventi eclatanti e drammatici, - dal black out a New York agli attentati - ma l'informazione del servizio pubblico non ha saputo andare oltre la cronaca dei fatti». Poca «flessibilità informativa» che fa impallidire la Rai rispetto alle tv estere, incalza Renzo Lusetti. Il diessino Giuseppe Giulietti parla di «marte di nero per il servizio pubblico». E si chiede: «Questa Rai crede ancora alla centralità dell'informazione?». Il portavoce di Articolo21 non critica l'impegno dei giornalisti, quanto «la capacità della Rai di far comprendere cosa sta accadendo nel Medio Oriente, e cioè che la guerra è tutt'altro che conclusa e che la situazione in Iraq rischia di diventare incontrollabile».

Una nota aziendale da Viale Mazzini replica alla pioggia di critiche ma non convince: «I tragici eventi di Baghdad e, in serata, di Gerusalemme, sono stati seguiti ieri dalla Rai con ampi spazi nei telegiornali di tutte le reti». Segue l'elenco degli ascolti, assicurando che il Tg1 delle 20, con uno share del 34,49%, «ha dedicato come tutti gli altri notiziari - agli aggiornamenti dall'Iraq e dal Medio Oriente numerosi servizi di cronaca e di approfondimento». Un'edizione straordinaria del Tg2 dalle «dalle 16.01 alle 16.13», ha raggiunto il 21,94%. Dodici minuti... «L'azienda risponde fischii per fiaschi ai parlamentari della Vigilanza», replica Giachetti (Margherita).

Questo nel presente, per il futuro la Rai prosegue la caccia alle frequenze per il digitale terrestre (monostante lo stop del Cda), invertendo però il processo: RaiWay ha inviato a 73 emittenti la richiesta di una proposta da fare entro il 15 settembre, con un limite di 1,5 euro per abitante. E, per evitare di finire nei pasticci, ha alzato la soglia dei controlli: saranno affidate a una società le indagini sulle singole emittenti, sugli incroci azionari, sulle pendenze legali, sui costi.

Nel mirino è finita anche Mediaset, sotto esame dell'Authority per le Comunicazioni: avrebbe sfiorato il tetto pubblicitario del 18% della programmazione, non calcolando le vendite nel panier degli spot. L'Authority di Enzo Cheli smentisce quanto anticipato ieri da «Libero», ovvero che ci sarebbe un documento che condanna Canale5, Rete4 e Italia1 all'oscuramento («da 11 giorni a un mese) in quanto «recidive». Uno scoop a metà. Su Mediaset, precisa l'Authority, è in corso un'istruttoria sulle telepromozioni nel settore «Garanzie e Contenzioso», ma «non esiste alcun documento», né una bozza, solo «una richiesta di parere all'ufficio legale. A decidere eventuali sanzioni sarà la commissione «Servizi e prodotti» che si riunirà a metà settembre».

Articolo 21: nessuna critica ai giornalisti ma all'incapacità dell'azienda di far capire quel che accade

”

A Igor Marini e all'avvocato Paoletti non è bastato un giorno quasi ininterrotto di interrogatorio nel carcere di Torino per convincere i magistrati

## Telekom Serbia, dieci ore di confronto. Muro contro muro

DALL'INVIATO Susanna Ripamonti

TORINO È durato quasi 11 ore, e non è ancora terminato, il confronto serrato nel carcere delle Vallette tra Igor Marini e l'avvocato Fabrizio Paoletti, i due indagati chiave dell'affaire Telekom Serbia, praticamente il gatto e la volpe di un'inchiesta in cui si è abusato di pseudonimi zoologici. Per tutta la giornata i due hanno continuato a lanciarsi accuse, rimanendo sostanzialmente ognuno sulle proprie posizioni. Oggi si riprende e gli avvocati prevedono un'altra giornata estenuante, anche se Luciano Randazzo, difensore di Marini ieri ha introdotto un elemento di suspense: «L'interrogatorio è sospeso, gli atti sono tutti segreti. Potrebbe riprendere anche questa notte, siamo in attesa di una chiamata».

Al termine del primo round Paoletti, che è agli arresti domiciliari e ieri è arrivato a Torino con il suo avvocato, Titta Castagnino, si è limitato ad una battuta coi giornalisti, all'uscita dalle Vallette: «Soddisfatto sì, tranquillo no». Il suo difensore dice che non si è trattato di un muro contro muro: «Fino ad

un certo punto le loro posizioni collimano, da un certo punto in poi divergono». Una delle sostanziali divergenze è proprio la questione Telekom Serbia. Marini continua ad essere l'unico protagonista di questa storia di truffe e imbrogli che sostiene che tutto il vorticoso giro di quattrini di cui parla era finalizzato al pagamento di una tangente per l'acquisto di quote di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia: 450 miliardi di vecchie lire che si sarebbero spartiti Lamberto Dini, Piero Fassino e Romano Prodi. Marini sostiene che Paoletti era partner di questa operazione.

Paoletti nega: mai sentito parlare di

I due sono accusati di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio e alla truffa insieme a due latitanti

”

Telekom Serbia, di cicogne, ranocchi e mortadelle, i nomi in codice con cui vengono definiti rispettivamente Fassino, Dini e Prodi.

Ieri nel carcere torinese delle Vallette i magistrati che seguono l'inchiesta, Paolo Storari e Roberto Furlan, assieme al procuratore Marcello Maddalena sono arrivati poco prima delle 10 e la sensazione è che abbiano deciso di cucinare a fuoco lento i due truffatori, accusati di truffa riciclaggio, ricettazione e falso. Le divergenze tra i due riguardano tutte le vicende di cui sono accusati. La più clamorosa è la storia che gira attorno ad un rubino da 32 carati, grosso come un ciotolo di fiume che per Paoletti era all'origine di una tentata truffa mentre Marini, dopo un'aggravata esposizione dei fatti, tira in causa una sigla, la J&J, alias mortadella e cicogna, ovvero Prodi e Fassino. Paoletti racconta che un suo cliente cinese, certo Jimmy Wong «disponeva di un safe kiping ovvero di una ricevuta di deposito di un bene presso un istituto bancario: in altri termini una banca attesa che un determinato bene avente un determinato valore è depositato presso di essa e che il possessore dell'attestazio-

ne ne può disporre. Conseguentemente il titolo viene ceduto dietro corrispettivo». Paoletti racconta di essersi rivolto a Marini per un'entrata nelle banche, dato che vantava relazioni con gli ambienti vaticani e con lo Ior. Lui non si fa pregare e nel giro di poco tempo si presenta con un certificato dello Ior (che si rivelerà assolutamente falso) sottoscritto da un funzionario inesistente, tal Palermi, che assicura al cliente cinese «36 o 40 versamenti di 512.000 dollari settimanali» garantiti dal gigantesco rubino. Il Marini invece sostiene di aver ricevuto la proposta di occuparsi di un titolo assieme a Paoletti e all'origine c'è

Paoletti ha sempre dichiarato di non saper nulla delle tangenti serbe. Marini parla di un rubino e di una garanzia indonesiana

”

sempre il rubino del cinese, ma a suo dire l'operazione era funzionale almeno in parte al pagamento di tangenti a esponenti politici italiani. Nei verbali di Marini si legge che Paoletti gli avrebbe detto «Caro Igor, ranocchio, cicogna e mortadella se non lo fai Fox agisce perciò mettetele chiaro in testa, cominciamo con quello da 32». Traduzione: Fox è Antonio Lanciano, truffato da Marini e Paoletti in un affare precedente, e che con ogni probabilità ha tutta l'intenzione di agire, ma per rifarsi del danno subito. 32 sono i milioni di dollari, relativi a un titolo che la coppia Marini Paoletti dovrebbe trattare come garanzia per l'apertura di un credito bancario. Marini sostiene che questi 32 milioni di dollari in parte (8 milioni di dollari) sono destinati all'affare Telekom Serbia. Per l'esattezza dovevano servire ad ottenere una super-valutazione dell'azienda. Di questi retroscena non c'è traccia nel racconto di Paoletti, che ieri era soddisfatto, perché riteneva di aver chiarito la propria posizione, ma poco tranquillo perché sa di camminare sui carboni ardenti. Qui l'interrogatorio avviene davanti ai magistrati e non davanti ad una commissione parlamentare.

Nanni Moretti prepara il ritorno dei Girotondi «An e Lega mi sembrano molto vicine»

ROMA Gli argomenti non mancano: dalla giustizia alla proposta commissione d'inchiesta sui magistrati, dalla Rai alla legge Gasparri. Si avvicina la fine delle vacanze e i Girotondi tornano a mobilitarsi. A dare la carica due «leader» storici dei movimenti di protesta spontanei: Nanni Moretti e Marina Astrologo. «Non siamo un manifesto - dice Astrologo, rispondendo a chi parlava di scomparsa dei Girotondi - Ma presto rioccuperemo la scena». I primi appuntamenti saranno con la Gasparri, che andrà in discussione alla Camera, e la legge Frattini sul conflitto d'interessi, in calendario al Senato.

La festa per i 50 anni ha dato l'occasione a Moretti per lanciare ai Movimenti le parole d'ordine dell'autunno. «Molti non sopportano i movimenti perché non capiscono come ci siano persone, di generazioni diverse, a cui piace far politica in modo disinteressato, nel tempo libero - ha spiegato il regista -. E infatti con noi ci sono molte persone del centrodestra. Noi siamo i movimenti, poi alle elezioni ognuno vota come crede». Ok di Moretti alla candidatura di Prodi: «Sì, va bene alla guida del centrosinistra ma non voglio una vittoria in un paese spaccato. Come elettore mi auguro che l'Ulivo lavori per vincere le elezioni del 2006 ma che senso avrebbe una vittoria sulle macerie?». E per concludere una freccia, quasi consueta, ad An: «Si dice sempre che Berlusconi sopporti Bossi, a me sembrano invece molto vicini nelle loro posizioni. Ma quelli che votano An, mi sembrano umiliati dalle scelte del vertice di quel partito. Il calo elettorale non è casuale, perché se quelle sono le posizioni allora meglio votare Forza Italia».